

Segue dalla prima

Anche se manca ancora il famoso, unico numero di telefono al quale chiamare in caso di emergenza. José Manuel Barroso, il presidente della Commissione, freme da giorni. Fu lui, quand'era premier del Portogallo, ad ospitare il vertice delle Azzorre che preparò l'invasione in Iraq e spaccò l'Europa. Oggi vorrebbe scollarsi di dosso la nomea di guerrafondaio che gli rimase appiccicata. Per questo si dice «impaziente» di ricevere Bush e proclama convinto: «L'America ha bisogno dell'Europa e l'Europa ha bisogno dell'America». Vorrebbe che questa settimana fosse davvero l'inizio di una nuova pagina. Andranno tutti i capi di Stato e di governo, al vertice del Consiglio di martedì con Bush. Ci andrà Tony Blair, che avrà il piccolo privilegio di condividere il breakfast a tu per tu con il presidente americano (il quale, però, la sera prima avrà cenato in solitudine con Jacques Chirac). Per Blair questo vertice Ue-Usa è particolarmente importante. Si potrebbe infatti pensare che, in questo auspicabile nuovo corso, la Gran Bretagna sia destinata a perdere molto del suo peso politico. Nel senso che, nel momento in cui Bush si rivolge direttamente alle istituzioni europee, viene meno quel ruolo di ponte transatlantico che Blair ha sempre voluto incarnare. Cosa se ne fa, un George Bush che arriva e discute direttamente a Bruxelles (e mercoledì a Magonza con Schröder), dei buoni uffici di Londra? Forse per questo la diplomazia britannica è passata nei giorni scorsi all'offensiva. Si dice di un pressing insistente perché dal vertice dei ministri degli Esteri di lunedì, che preparerà il Consiglio del giorno dopo, escano importanti novità a proposito dell'Iraq. I britannici vorrebbero due cose in partico-

Alla vigilia della partenza il segnale lanciato dalla Casa Bianca è chiaro: evitare malevole distinzioni tra «vecchi» e «nuovi» come fu per l'Iraq

Blair preme affinché dal vertice escano importanti novità sul conflitto iracheno. Evitato il confronto su temi scottanti come l'embargo alla Cina e Kyoto

Bush affronta l'Europa e tende la mano

Il presidente Usa domani a Bruxelles per superare le divisioni. Sull'Iran dice: la prima scelta è la diplomazia



Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush

re: che l'Unione europea assuma un impegno che sia «un chiaro valore aggiunto» per la ricostruzione del paese, aiutando gli iracheni a scrivere la loro Costituzione, a preparare le future elezioni, a formare i loro amministratori pubblici. Che ogni Stato membro dell'Ue si assuma «interventi specifici», e che tutti siano coordinati dalla Commissione.

In secondo luogo, Londra insiste perché, non appena il governo di transizione sarà insediato, una trojka composta da Juncker, Barroso e Solana si rechi a Baghdad. Infine, Blair vorrebbe che per iniziati-

va congiunta di americani ed europei si faccia una conferenza internazionale sull'Iraq. Per i britannici, questo insieme di cose costituirebbe «una svolta». Anche se Spagna, Germania e Francia hanno ribadito che «non una sola uniforme» militare con i loro colori si materializzerà in terra irachena, perché quella guerra non s'aveva da fare. Ma Blair, per l'ambizione mediatica che ha rivendicato in questi ultimi anni, avrà l'obbligo di presentare l'esito della riunione di Bruxelles come un suo successo. Il secondo, dopo la tenuta delle elezioni irachene il 30 gennaio scorso. È il solo modo, per lui che ha appena aperto la campagna elettorale, di far dimenticare la menzogna che stette alla radice dell'intervento: la presenza in Iraq di armi di distruzione di massa. Ci sarà, fin da lunedì, anche Jacques Chirac. La recente visita di Condoleezza Rice a Parigi è stata un giro di valzer pieno di grazia, compresa la visita all'Eliseo. Ma tra Bush e Chirac restano in piedi tutte le reciproche incomprensioni: sull'unilateralismo, sulla democrazia da export, sulle relazioni commerciali. Pesa anche la differenza generazionale. Narrano le cronache che Chirac usa parlare molto con Bush jr. di Bush padre e delle sue virtù, pur sapendo - anzi, proprio per questo - che la cosa non è di gradimento del primo. E che si atpeggia a padre nobile nei consessi internazionali, essendone oramai il decano, mentre l'altro ne snobba l'autorità morale. Insomma non solo non vanno d'accordo, ma non si piacciono. Ciò non impedisce, naturalmente, che si trovino d'accordo sulla necessità di superare l'impasse nei rapporti franco-americani. Dall'Eliseo in questi giorni sulla questione si oppone un muro, rifiutando persino la nozione di crisi bilaterale: «Non c'è mai stata», ci è capitato di sentir dire. Chirac vorrebbe incarnare, in questa nuova fase, la voce politica dell'Europa, secondo tradizione francese. Se nuova fase da esserci, ci sia: che però sia Parigi a impersone la conduzione, e quindi il primato.

Dicono le indiscrezioni (France Presse) che due saranno gli argomenti di cui non si parlerà: la Cina e l'intenzione europea di togliere l'embargo sulle armi, e Kyoto. Dossier ancora «in fieri», troppo scivolosi. Si è concordato che sarà Tony Blair a parlare di Medio Oriente, Jacques Chirac di integrazione europea, Zapatero del processo di Barcellona sulle relazioni euro-mediterranee, Berlusconi dei rapporti euro-atlantici, Gerhard Schröder di Iran. Intervistato ieri da una tv belga, Bush, a proposito dell'Iran, ha ribadito la linea già esposta dalla Rice: «Un presidente non può mai dire mai. Ma l'azione militare non è mai la prima scelta. Lo è quella diplomatica. Con gli europei abbiamo un obiettivo comune: che l'Iran non abbia armi nucleari». La discussione dovrebbe durare un paio d'ore, e a Bush sono stati riservati tre spazi d'intervento. Per la cronaca, anche con Berlusconi ci sarà un incontro bilaterale: alle 10.30 di martedì mattina, dopo il breakfast con Blair. Mercoledì Bush sarà in Germania con Schröder e in visita alla Prima divisione corazzata americana, per poi volare a Bratislava, dove oltre ai vertici locali vedrà Vladimir Putin, per il summit Usa-Ue. Decisamente, un viaggio europeo che suscita più aspettative degli altri.

Gianni Marsilli

Londra vorrebbe che la Ue si impegnasse nella ricostruzione dell'Iraq e inviasse una trojka a Baghdad



Costituzione Ue, la Spagna per prima alle urne

Domani il referendum sulla Carta europea. A favore i socialisti di Zapatero e i popolari. Ma il rischio è l'astensione

Franco Mimmi

MADRID Primo dei paesi dell'Unione, la Spagna vota domani il referendum sulla Costituzione europea, che il presidente José Luis Rodríguez Zapatero ha voluto sebbene la normativa nazionale non lo esigesse e di cui si è impegnato a rispettare il risultato. Il premier spagnolo, manifestando il massimo entusiasmo («Con questo voto proclameremo che vogliamo vivere uniti, che tutte le bandiere entrano nello stesso spazio, e che tutti i territori possono soddisfare le loro aspirazioni»), si è posto così alla testa della marcia continentale, sia per assicurare prestigio comunitario al proprio paese, sia per offrire un esempio da imitare ai paesi meno favorevoli all'innovazione.

Non è una scommessa esente da rischi. Nessuno pensa che la Costituzione europea sarà bocciata dai cittadini spagnoli (i sondaggi parlano al massimo di un 10 per cento di voti contrari), ma il timore di un afflusso alle urne assai ridotto è fondato, e sarebbe facilmente letto dagli avversari politici come un voto negativo al governo socialista. Senza contare che in questo modo verrebbe meno l'esempio positivo ai paesi euro-sceitici, e potrebbe addirittura trasformarsi in negativo. La soglia di pericolo si può collocare attorno al 40 per cento di affluenza, visto che fu il 45,14 per cento che si recò a votare in occasione delle elezioni europee, nel giugno dello scorso anno.

Gioca a favore dell'affluenza il fatto che, rispetto alla Costituzione, gli schieramenti si sono quasi capovolti, sicché il Partido Popular, maggior partito dell'opposizione, si colloca a fianco del Partito socialista nel chiedere il voto a favore, e lo stesso fanno il partito nazionalista catalano Convergència e Unió e il Partito nazionalista basco. Sono invece contrari i due partiti che in Parlamento assicurano la maggioranza al Psoc, ovvero la coalizione di sinistra Izquierda Unida e il partito nazionalista catalano Esquerra Republicana. Secondo Gaspar Llamazares, segretario di Iu, questo trattato «è una chiara scommessa della destra, che cerca di governare l'ampliamento a 25 paesi con l'adozione di politiche economiche conservatrici». Secondo Josep

Lluís Carod Rovira, segretario di Esq, il trattato ignora e emargina la Catalogna. Con loro, per motivi analoghi a quelli di Esq, altri due partiti nazionalisti: il galiziano Bloque Nacionalista Galego e il basco Eusko Alkartasuna. Tutti insieme lamentano, in particolare, che non sia previsto il diritto di autodeterminazione. A sinistra, però, i sindacati sono invece a favore del sì perché considerano la Costituzione «un gran strumento per la difesa del modello sociale europeo».

Tuttavia, anche se Psoc e Pp insieme rappresentano circa l'80 per cento dei voti, gli elementi che giocano contro il loro ruolo di traino sono parecchi. Il primo è che la campagna di mobilitazione è apparsa del tutto decaffeinata, e insufficiente a rendere chiaro un documento complesso e farraginoso composto di 448 articoli, 36 protocolli e una quarantina di annessi. Il secondo è che i leader politici non hanno perduto l'occasione per fare del referendum, anziché un momento di dibattito chiarificatore, un ennesimo round di pugilato verbale dove la Costituzione europea finiva sempre per fare da schermo a battaglie e battaglie del cortile di casa. Il terzo elemento perturbatore, stando ai sondaggi, è che i cittadini spagnoli - che sono tra i più euro-entusiasti e attribuiscono alla Comunità gran parte del merito del loro attuale benessere - danno la Costitu-

zione per scontata e pensano che non cambierà la loro vita di tutti i giorni, sicché non ritengono che la consultazione diretta abbia davvero un grande valore politico. Quarto elemento: non tutti, all'interno del Pp, sono seguaci della linea favorevole alla Costituzione: vigono reticenze ereditate dall'ex premier José María Aznar, che a suo tempo (nel vertice di Bruxelles di fine del 2003) bloccò il negoziato costituzionale perché era contrario al riparto dei voti in seno al Consiglio europeo, e questo potrebbe portare parte dell'elettorato di destra all'astensione o anche a un voto negativo. Esiste infatti una forte corrente, guidata non dal leader del partito Mariano Rajoy ma dal segretario generale Ángel Acebes (è lui la longa manus di Aznar), che vede questo voto come una specie di plebiscito sul governo socialista, sicché considera imprescindibile votare no quali che siano gli interessi della nazione.

Così, tra chi pensa che «un'altra Europa è possibile» e chi dà per scontato che l'Europa della Costituzione è cosa fatta, l'entusiasmo di Zapatero potrebbe, domenica prossima, risultare inefficace. Ecco perché gli euro-peisti si sforzano di ricordare, riducendo la questione ai suoi termini più semplici, che una sconfitta della Costituzione sarebbe una vittoria degli avversari - paesi come George W. Bush o latenti come Tony Blair - dell'Unione europea e del suo futuro.

Londra, allarme per un colorante destinato anche all'Italia

LONDRA Allarme alimentare in Gran Bretagna: la Food Standards Agency (Fsa) ha lanciato un allarme urgente dopo che un colorante per prodotti chimici potenzialmente cancerogeno è stato individuato in circa 360 cibi pronti di largo consumo. La vasta contaminazione con il colorante, vietato nei cibi dalle leggi Ue, è stata individuata secondo la Bbc partendo da una partita di salsa Worcester destinata all'export verso l'Italia, sequestrata tempo fa. Il colorante, noto come Sudan 1, solitamente usato per solventi, cere, benzine, è finito per cause imprecise in un carico di polvere di peperoncino che è stato poi usato per confezionare un quantitativo consistente di salsa Worcester della marca Crosse and Blackwell, prodotta dalla Premier Foods. La salsa è poi stata usata come ingrediente in 359 prodotti da supermarket, in particolare cibi pronti congelati e salse, presenti in tutte le grandi catene del Paese ma anche in alcuni fast food, ha avvertito la Fsa. La Fsa ha detto a tutti i consumatori di evitare di consumare i cibi di una lista che ha pubblicato sul suo sito web. Jon Bell, direttore esecutivo dell'Fsa, ha detto che «Sudan 1 potrebbe contribuire al rischio di cancro. In ogni caso, il rischio è probabilmente molto basso, ma è meglio evitare di consumare questi alimenti».

PROFESSIONI SANITARIE PROTAGONISTE NELLA SANITÀ CHE CAMBIA

Le leggi del Centro Sinistra: 42/1999 e 251/2000

Le proposte per consolidarle e attuarle nelle regioni e nelle aziende sanitarie

Lunedì 21 Febbraio 2005 ore 10.00 - 16.00

Sala delle Conferenze - Via del Pozzetto, 105 - Palazzo Marini

INTRODUCE

Augusto Battaglia - Capogruppo DS nella Commissione Affari Sociali della Camera

COMUNICAZIONI

Saverio Proia - Esperto di Professioni Sanitarie

LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI SANITARIE DALL'UTOPIA ALLA REALTÀ CONSOLIDATA

Mario Falconi - Segretario Nazionale Fimmg

MEDICI E PROFESSIONI SANITARIE ORA COLLEGHI

Leopoldo Di Girolamo - Gruppo DS-4 Ulivo del Senato

L'INIZIATIVA DEI GRUPPI PARLAMENTARI DELL'ALLEANZA NELL'ATTUALE LEGISLATURA

Enrico Rossi - Assessore alla Sanità della Regione Toscana

COME SI ATTUA LA LEGGE 251 NELLE REGIONI GOVERNATE DAL CENTRO SINISTRA

Maura Cossutta - Gruppo PdCi della Camera

PROFESSIONI SANITARIE E PROGRAMMA DI GOVERNO

Marinella D'Innocenzo - Dirigente del Dipartimento Assistenza Infermieristica Asl Roma B

LA COMPLESSITÀ NEI SISTEMI SANITARI E LA CENTRALITÀ DELL'ASSISTENZA

Mario Coppola - Dirigente del Servizio Tecnico-Sanitario AORN Santobono-Pausilipon-Napoli

I PERCORSI DIAGNOSTICI E RUOLO DEL SERVIZIO TECNICO-SANITARIO

Andrea Sanquerin - Dirigente dei Servizi Tecnici Sanitari Asl di Firenze

I PERCORSI RIABILITATIVI: CENTRALITÀ DEL PAZIENTE E RUOLO DEI PROFESSIONISTI SANITARI

INTERVIENE

Livia Turco - Responsabile Welfare DS

PARTECIPANO

Piero Marrazzo - Candidato del Centro Sinistra alla Presidenza della Regione Lazio

Monica Beffoni (Senatrice DS), **Luana Zanella** (Deputata Verdi), **Luigi Pepe** (Deputato Udeur PpE), **Tiziana Valpiana** (Deputata PRC), **Carla Mazzuca** (Movimento Repubblicani Europei), **Francesco Carella** (Senatore Verdi), **Aniello Formisano** (Senatore Italia dei Valori), **Antonello Falomi** (Senatore Gruppo del Cantiere)

SONO STATI INVITATI

Rossana Dettori (Segreteria nazionale CGIL Sanità), Daniela Volpato (Segreteria nazionale CISL Sanità), Maria Vittoria Gobbo (Segreteria Nazionale UIL sanità), Annalisa Silvestro (IPASVI), Maria Antonietta Bianco (FNCO), Giuseppe Brancato (Federazione TSRM), Giannina Caltzolari (ASNAS), Paola Scarpa (ANEP), Vincenzo Manigrasso (AIFI), Mauro Montesi (AIP), Enrica Pagliari (FISAP-AMPI), Michele Basso (ANIP), Tiziana Rossetto (FLI), Dario Roat (FNCCM), Lucia Intruglio (AIORAO), Maria Mercedes Becciu (AITNE), Andrea Bonifacio (ANUPI), Donatella Ussorio (ATRP), Maria Pia Massimiani (AITO), Roberta Maria Caretta (AITA), Rosario De Falco (ASSIATEL), Daniela Ciuffi (ANTEL), Angelo Mastriello (AITN), Giuseppe Caforio (FIOTO), Provvista Mazza (ANTOI), Gianni Gruppioni (FNAI), Fabiana Rossi (ANPEC), Anna Maria Genovesi (AIDI), Cinzia Salvatori (UNID), Giulia Savio (ASID), Giovanna Cecchetto (ANDID), Riccardo Bernabei (GIPA), Mauro Antonio Buzzoni (UNPISI), Vincenzo Di Nucci (AITEP), Gregorio Gilardi (UNITEP), Enrico Cavalli (ALTERP)

CONCLUDE

Rosy Bindi - Capogruppo Margherita nella Commissione Affari Sociali della Camera

